



In rete per contrastare e prevenire le violenze di genere. Un progetto di ricerca-azione-partecipativa sul territorio livornese On Network to Counter and Prevent Gender Violence: An Action-Research Project in the Livorno Area

Francesca Dello Preite

Professoressa Associata, Università di Firenze, francesca.dellopreite@unifi.it

Silvia Bartoli

Responsabile P.O. Sistemi scolastici integrati, rete scolastica, CRED, CIAF – Politiche femminili, Comune di Livorno, sbartoli@comune.livorno.it

Caterina Mellace

Borsista di Ricerca, Università di Firenze, caterina.mellace@unifi.it



DOUBLE BLIND PEER REVIEW

ABSTRACT

The article presents the initial developments of the participatory action-research project titled “Gender Education, Combating Stereotypes, and Preventing Gender-Based Violence”, promoted by the Municipality of Livorno in collaboration with the University of Florence. The project aims to guide and enhance the relational and organizational processes of the inter-institutional territorial network established with the objective to combat gender-based violence and to support women who live or have lived in “toxic” intergender relationships. Following an examination of the advantages and challenges that may arise from networking, particularly in highly complex situations where human rights are violated, the paper outlines the key points of the Memorandum of Understanding signed by the Municipality of Livorno, highlighting the general objectives, actions and operational methods, agreed by the partners to act in synergy. Finally, the discussion focuses on the research outputs produced so far, aiming to draft guidelines to promote constructive relationships among network participants and to provide input for designing actions to prevent and combat gender-based violence.

KEYWORDS

**Gender Violence, Territorial Network, Guidelines, Counter, Prevention.
Violenza di genere, rete territoriale, linee guida, contrasto, prevenzione.**

L'articolo presenta i primi sviluppi del progetto di ricerca-azione-partecipativa dal titolo “Educazione di genere, lotta agli stereotipi e prevenzione della violenza di genere”, promosso dal Comune di Livorno con la collaborazione scientifica dell'Università di Firenze, che ha lo scopo di guidare e implementare i processi relazionali e organizzativi della rete territoriale interistituzionale nata per contrastare il fenomeno della violenza di genere e per dare sostegno alle donne che vivono o hanno vissuto relazioni intergenere “tossiche”. Dopo una disamina sui vantaggi e sulle criticità che possono scaturire dall'operare in *networking*, ed in particolare, in quelle situazioni ad alta complessità in cui vengono violati i diritti umani, il contributo passa ad illustrare i punti salienti del Protocollo d'intesa siglato dal Comune di Livorno mettendone in rilievo le finalità generali, le azioni e le modalità operative condivise dai partner per agire in sinergia. Nell'ultima parte, la riflessione si sofferma sui prodotti di ricerca finora realizzati per la stesura di linee guida finalizzate a promuovere relazioni costruttive tra i soggetti della rete e a dare *input* per progettare, in ottica partecipativa, azioni di prevenzione e di contrasto alla violenza di genere.

Citation: Dello Preite F., Bartoli S., Mellace C. (2024). On Network to Counter and Prevent Gender Violence: An Action-Research Project in the Livorno Area. *Women & Education*, 2(4), 88-93

Corresponding author: Francesca Dello Preite | francesca.dellopreite@unifi.it

Copyright: © 2024 Author(s).

License: Attribution 4.0 International (CC BY 4.0).

Conflicts of interest: The Author(s) declare(s) no conflicts of interest.

DOI: https://doi.org/10.7346/-we-II-04-24_16

Submitted: September 12, 2024 • **Accepted:** October 11, 2024 • **Published:** December 20, 2024

Pensa MultiMedia: ISSN 2975-0105 (online)

1. Tessere reti per sostenere lo sviluppo di comunità territoriali attive e responsabili contro la violenza maschile sulle donne

La complessità che caratterizza gli attuali scenari del vivere sociale rende sempre meno lineari e prevedibili i processi su cui si fondano le relazioni umane nel loro divenire, tanto che i concetti di precarietà, di instabilità e di fragilità (solo per citarne alcuni) hanno messo in secondo piano molte delle certezze del passato e generato inedite forme di insicurezza e di incertezza che rendono, per certi versi, meno limpido e puntuale lo sguardo rivolto verso i futuri possibili.

Le emergenze della contemporaneità (Ulivieri, 2018) – da quelle che riguardano la sfera ambientale e sanitaria, a quelle che attengono alle dimensioni politica, economica, culturale e sociale – sembrano aver sviluppato una sorta di “anticorpi” che impediscono ai tradizionali sistemi e metodi di *governance* (soprattutto quelli basati sulla logica sequenziale causa-effetto) di trovare adeguate soluzioni ai quotidiani e molteplici problemi che si palesano ai nostri occhi, condizione che, se da un lato può produrre un profondo senso di sfiducia nei confronti dei probabili cambiamenti, dall'altra porta a generare una vivace e dinamica elaborazione di nuove traiettorie e strategie di ricerca attraverso cui recepire e interpretare le istanze più tenaci dei nostri giorni.

Ed è proprio su questo secondo versante che si colloca l'odierna riflessione pedagogica chiamata, per sua propria “natura e cultura”, a indagare e fronteggiare le poliedriche sfide umane facendo leva, *in primis*, sull'educazione e sulla formazione intese come dimensioni generative che modellano e guidano la crescita di ciascuna persona durante tutto il corso della vita, assumendo l'equità, la non discriminazione, la parità, l'inclusione e la sostenibilità come principi ispiratori dello sviluppo umano (Loiodice, 2023). Pertanto, in questo particolare momento storico, in cui di fronte alle incessanti crisi planetarie il tessuto sociale pare allentarsi, sgretolarsi, passando da uno stato compatto e coeso ad uno, direbbe Bauman (1999, 2011), sempre più liquido e incerto, la pedagogia può diventare un'imprescindibile bussola sia per indirizzare verso una rilettura critica del vivere relazionale – comprendendone le caratteristiche, le necessità e i bisogni più impellenti –, sia per dare le coordinate educative mediante cui “coltivare l'umanità” secondo modelli capaci di “formare cittadini liberi [...] non grazie alla loro ricchezza o alla loro nascita, ma perché sono in grado di orientare autonomamente la propria razionalità” (Nussbaum, 1999, p. 327).

In quella che Castells (1996) ha definito la “società della rete”, un fenomeno che negli ultimi decenni ha catalizzato l'attenzione della ricerca pedagogica concerne il *networking* (o rete) termine che “si riferisce alla creazione e all'uso sistematico [...] di collegamenti interni ed esterni (comunicazione, interazione e coordinamento) tra persone, gruppi o organizzazioni (“nodi”) per il miglioramento delle prestazioni” (Van Aalst, 2003, p. 34). Il *networking* rappresenta, sostanzialmente, un costrutto che regola e guida la creazione di connessioni tra differenti entità che, altrimenti, resterebbero isolate e/o circoscritte a funzioni e compiti di portata molto più limitata. In questo modo, si formano “organizzazioni di soggetti sociali connotati da scopi e interessi diversi, i quali mettono insieme le loro risorse (culturali, materiali e umane) per ottenere un cambiamento specifico, che [altrimenti] sarebbero incapaci di ottenere da soli” (Striano, 2022, p. 27). La rete conferisce, quindi, alle relazioni che si instaurano tra i diversi attori, una maggiore forza di coesione e aiuta “i gruppi a superare stereotipi e preconcetti rispetto all'affidabilità, all'identità culturale e politica, alle capacità operative di ogni singolo soggetto sociale coinvolto, favorendo l'emergenza di atteggiamenti di fiducia e di azioni di corresponsabilità”. Allo stesso tempo, essa promuove “una cultura di tipo cooperativo centrata su obiettivi comuni” (*Ibidem*). Tutto ciò contribuisce alla creazione di legami significativi che fanno da *humus* e da nutrimento allo sviluppo di vere e proprie “comunità” che sono qualcosa di ben diverso da un mero assemblamento di persone, di competenze, di risorse e di mezzi poste all'interno di un medesimo spazio e tempo. Si crea comunità quando tra i membri c'è interdipendenza, consapevolezza delle proprie capacità e del proprio agire in gruppo, “desiderio” di raggiungere uno o più obiettivi condivisi, responsabilità personale e collettiva rispetto alle azioni da intraprendere, agentività e dinamismo nel produrre le trasformazioni attese.

La dimensione partecipativa e collaborativa – unita alla pluralità delle capacità e delle competenze presenti nella rete – favorisce l'emergere di creatività e innovazione. Infatti, riprendendo ancora una volta le parole di Maura Striano (2022), “le reti sono incubatrici di soluzioni originali e contribuiscono alla coltivazione, alla implementazione e diffusione di buone prassi dapprima tra i soggetti che le compongono, e successivamente all'esterno della rete” (Ivi, p. 28). Si attiva così un processo virtuoso che arricchisce non solo chi lo intraprende con intenzionalità (investendo le proprie risorse materiali e immateriali), ma anche e soprattutto coloro che, a vario titolo, rappresentano i destinatari di quanto la rete intende promuovere. Ed è proprio su questi ultimi e sul ruolo che gli stessi assumono all'interno del *networking* che merita fare un ulteriore affondo. Nell'immaginario collettivo il/la destinatario/a di un servizio, di un progetto o, come nel nostro caso, di un'azione educativa di prevenzione e contrasto alla violenza di genere, è considerato/a una figura sostanzialmente “ricettiva-passiva”, che usufruisce di una serie di “beni” (finali e non) ideati e sviluppati da altre persone che possiedono le risorse e gli strumenti necessari per realizzarli. Questa concezione – che definisce il “principale soggetto” del processo in modo “asettico” e distaccato, senza coinvolgerlo direttamente nelle fasi di ideazione ed elaborazione dei risultati attesi –, è tipica di un pensiero e di una cultura organizzativa, oserei dire, patriarcale, in cui il “potere” decisionale e operativo non è distribuito equamente fra le parti ma accentrato nelle mani di coloro che possiedono le risorse primarie per dare corso ai pro-

cessi iniziali, intermedi e finali dell'intero lavoro (Gilligan, Snider, 2018). Il quadro epistemologico in cui si colloca il *networking* è di ben altro tipo e lo stesso significato attribuito al concetto di potere viene "ribaltato". In particolare, il potere non è inteso come una "forza" (traducibile in risorse, capacità, competenze...) posseduta da alcune persone e esercitata in modo diretto e lineare su altri soggetti che non hanno alcuna voce in capitolo. Nella logica della rete, il "potere" è rizomatico e condiviso al fine di rendere ogni attore (compresi i destinatari) agente attivo e promotore dei cambiamenti e dei risultati intenzionalmente auspicati (Castells, 2014, 2017).

Nel lavoro di rete, fondamentalmente, si fa leva su una particolare forma di potere, ovvero, sull'*empowerment* che può essere definito come la capacità insita in ciascuna persona *di sentirsi in grado di e avere le possibilità* "di fare, di scegliere, di usare ottimamente le proprie risorse, di interagire al meglio con il mondo circostante quale che sia" (Buscaglioni, 1994, p. 131).

La rete interistituzionale che ha preso vita sul territorio livornese per contrastare e prevenire la violenza di genere punta proprio a questi obiettivi:

- rendere i partner consapevoli che, mettendo a disposizione degli altri le proprie conoscenze ed expertise e creando tra le stesse connessioni significative, il potenziale di sviluppo cresce e diventa qualcosa di più della semplice somma (assemblamento) delle singole capacità;
- coinvolgere le figure centrali del progetto – nello specifico le donne che hanno subito violenze da parte di uomini – affinché possano sentirsi protagoniste del processo di cambiamento, sostenendole nella ri-definizione del proprio percorso di vita e nel ri-trovare un ruolo attivo nella comunità più ampia.

Affinché l'*empowerment*, e con esso, l'interdipendenza generata dalla rete si concretizzino, serve da parte di tutti e tutte un "impegno" nella costruzione di un "vocabolario" e di un linguaggio comuni che facilitino la reciproca conoscenza e il dialogo costante, la "disponibilità" al "confronto" rispetto ai problemi emergenti (o radicati) e alla loro risoluzione (mai unica e definitiva), la "responsabilità" nel portare avanti un obiettivo condiviso, la "fiducia" negli altri membri e nel loro operare/operato, senza dei quali i risultati sarebbero ben diversi sul piano quali-quantitativo. Ed infine, l'"utopia" pedagogica e educativa, che confida nella sempre aperta possibilità di trasformare l'esistente liberando le energie del potenziale umano.

2. Il protocollo d'Intesa del Comune di Livorno per la prevenzione e il contrasto della violenza di genere

Il Comune di Livorno ha una lunga storia di impegno contro la violenza di genere, un impegno multidimensionale finalizzato alla prevenzione, al contrasto della violenza di genere e alla presa in carico delle vittime. Se da un lato infatti sul territorio operano i Servizi Sociali Professionali e la ASL – anche attraverso il "Codice rosa", in rete con le Forze dell'Ordine e con le Associazioni che dagli anni Novanta gestiscono i due Centri Antiviolenza della Città – dall'altro esistono anche molte realtà associative ed Enti del Terzo settore che si occupano di prevenzione, di sensibilizzazione, della valorizzazione del femminile attraverso seminari ed eventi aperti alla cittadinanza, corsi di formazione nelle scuole di ogni ordine e grado patrocinati dall'Amministrazione. L'Amministrazione comunale ha sempre avuto ben chiaro, infatti, che occuparsi della violenza di genere significa anche prevenire il fenomeno attraverso il superamento degli stereotipi e, per portare un esempio significativo, ha finanziato negli ultimi otto anni corsi formativi, tenuti dall'Università degli Studi di Firenze, per educatrici e insegnanti, anche aperti alle famiglie, svolti nei nidi, nelle scuole e nei centri infanzia, in collaborazione con il Settore Istruzione e Politiche giovanili.

Nel mese di marzo 2024 è stato sottoscritto il "Protocollo d'intesa per la realizzazione di strategie condivise di prevenzione, contrasto e presa in carico del fenomeno della violenza di genere". Tra i firmatari, oltre al Comune di Livorno (che comprende il Servizio Sociale Professionale, il Comando della Polizia Municipale e il Settore Istruzione politiche giovanili, Ufficio sistemi scolastici integrati, CRED, CIAF e Politiche Femminili), ci sono la Prefettura, la Provincia, il Tribunale, la Questura, il Comando Provinciale dei Carabinieri, la Consigliera di Parità, l'Azienda USL Toscana Nord Ovest, l'Università degli Studi di Firenze, ARTI-Servizi per il lavoro, la Banca d'Italia, le Associazioni territoriali che si gestiscono i Centri anti-violenza (in particolare, Randi e Ippogrifo) e quelle che si occupano del recupero degli uomini maltrattanti (Lui e Psicosfera). Il Comune, attraverso l'Ufficio deputato alle Politiche femminili, coordina la rete a livello organizzativo e logistico al fine di garantirne maggiormente il rafforzamento. La sottoscrizione del Protocollo per il contrasto alla violenza di genere rappresenta la conferma del necessario impegno per rispondere al fenomeno a livello sistemico, capillare ed efficace all'interno del territorio livornese ed è uno strumento che riflette l'impegno crescente dell'Amministrazione, di tutte le Istituzioni e delle realtà associative del territorio che operano per la promozione di strategie condivise, finalizzate alla prevenzione ed al contrasto di questa realtà di cui purtroppo possiamo quotidianamente cogliere la gravità.

La firma del Protocollo di Intesa ha segnato un passo significativo nello sviluppo e nel consolidamento di una rete integrata per la prevenzione, l'intervento e l'assistenza per le donne vittime di violenza. Allo stesso tempo, essa

ha rappresentato un punto di arrivo e un punto di partenza per l'Amministrazione: se alle spalle, infatti, sussiste una lunga storia di impegno contro la violenza di genere, è anche vero che si tratta del punto di partenza di un nuovo percorso. Con la sottoscrizione è stato possibile sviluppare una rete antiviolenza allargata rispetto al passato. La costruzione di relazioni stabili tra tutti i soggetti coinvolti nella lotta alla violenza di genere (in maniera più o meno diretta) connessa alla prevenzione rappresenta, difatti, il presupposto fondamentale per la messa in atto di interventi integrati ed efficaci. Il percorso di uscita dalla violenza può essere paragonato ad una "psicoterapia": se il superamento del sintomo iniziale ha un parallelismo con l'allontanamento dal violento e la ricerca di una situazione sicura, il passo successivo è altrettanto, o forse ancor più, complesso: si tratta di rintracciare, da un lato, le cause "del sintomo" e, dall'altro, di riconoscere in se stesse e nella realtà circostante le risorse che permettono di immaginare un nuovo progetto di vita, che passa (quasi sempre) attraverso una ricostruzione della propria esistenza per dirigersi verso un'autonomia materiale e psicologica difficile da raggiungere.

Per far sì che questa rete sia in grado di accogliere ogni donna con la sua storia, tutti i soggetti coinvolti devono essere in grado di comunicare tra loro, intessere relazioni sempre più strette e funzionali, basate sulla reciproca conoscenza, sul riconoscimento dell'operato altrui e sulla consapevolezza che il cambiamento concreto avviene soltanto quando si ha il coraggio di riconoscere le criticità da superare insieme, rinsaldando continuamente questa rete di fili, rendendo le maglie più strette, capaci di sostenere le donne con una forza sempre maggiore. Da alcune prime riflessioni, basate sull'analisi dei bisogni iniziali raccolti dalla ricerca in corso (di cui si parla nel paragrafo successivo), emerge con chiarezza che agire in modo integrato significa prima di tutto esplicitare le connessioni tra i vari soggetti, descrivere le singole competenze ma anche le buone pratiche nate con l'esperienza ormai consolidata sul territorio, renderle trasparenti, evidenti all'esterno, farle conoscere alla cittadinanza, rilevando nel contempo le criticità che si vengono a delineare in questo faticoso ma fruttuoso processo di analisi della rete esistente, dando rilievo proprio a quegli snodi da dipanare per poter sostenere maggiormente il percorso di fuori uscita dalla violenza. Per favorire questo processo, l'Amministrazione, la Provincia e l'Università di Firenze, stanno organizzando un percorso formativo per tutti i soggetti della rete, finalizzato a rendere più funzionali gli scambi e le modalità comunicative, attraverso la creazione di un linguaggio comune, basato su un approccio di genere centrato sulla donna, allo scopo di continuare a mettere in atto politiche integrate e interventi multisettoriali capaci di offrire una risposta sempre più olistica alla violenza contro le donne.

3. Primi sviluppi ed *outcomes* della ricerca "Educazione di genere, lotta agli stereotipi e prevenzione della violenza di genere"

Per coordinare e supportare la Rete Antiviolenza nel raggiungimento degli obiettivi previsti dal Protocollo è stato avviato il progetto "Educazione di genere, lotta agli stereotipi e prevenzione della violenza di genere", all'interno del quale l'Università degli Studi di Firenze ha il ruolo di condurre una ricerca-azione-partecipativa (RAP) (Del Gobbo, 2018; Orefice, 2006; Striano, 2004) volta a delineare un modello teorico-operativo che possa guidare il lavoro della Rete e progettare e organizzare percorsi di educazione e formazione, non solo coinvolgendo i partner della Rete, ma anche gli operatori e gli insegnanti delle scuole della prima e seconda infanzia. La ricerca si svolge insieme ai soggetti che vivono e sono portatori di conoscenze rispetto al fenomeno e al contesto di riferimento. Questo tipo di partecipazione favorisce l'attivazione di processi di apprendimento nei soggetti che partecipando a tutte le fasi della ricerca – compresa l'analisi della situazione di partenza e la successiva formulazione di ipotesi – acquisendo maggiori consapevolezze sul proprio operato e sull'operato degli altri partner che agiscono nello stesso contesto e ambito professionale (Chello, Corbi, Perillo, 2018). La ricerca comprende fasi operative che includono, in prima istanza, l'analisi del contesto e la rilevazione dei bisogni dei singoli membri ma anche della Rete, in modo da poter cogliere le risorse già esistenti e quelle da incrementare o da promuovere. Questa fase risulta essenziale al fine di poter studiare il contesto in stretta collaborazione con tutti i membri, favorendo la piena partecipazione degli stessi. Per la realizzazione della prima fase sono stati organizzati incontri mensili svolti in plenaria con i membri del Tavolo Operativo della Rete Antiviolenza. Gli incontri hanno permesso a ciascun partner di conoscere e acquisire consapevolezza circa l'operato dei/delle colleghi/e che lavorano sullo stesso territorio e nello stesso ambito d'azione. Non solo, si sono rivelati essenziali anche ai fini della ricerca in quanto hanno consentito di trarre informazioni sulle competenze attuali di ciascun partner, ricavando le relazioni, i punti di incontro tra Enti e Istituzioni, evidenziando gli aspetti che richiedono una maggiore attenzione e supporto da parte della stessa Rete. Le riunioni hanno previsto che ogni componente della Rete presentasse un breve contributo con l'obiettivo di illustrare le modalità operative attivate durante il proprio lavoro con le donne vittime di violenza di genere. Questo ha consentito di avviare uno scambio e un dibattito con gli/le altri/e partecipanti che hanno favorito l'emergere di aspetti, azioni e iniziative che, sebbene non fossero comprese all'interno del Protocollo, si sono rivelate essenziali per comprendere meglio il contesto di riferimento e per trarre spunti di riflessione e indirizzare lo stesso lavoro della Rete. Durante gli incontri si è sentita l'esigenza di valorizzare l'operato di ciascun/a partecipante, non solo in riferimento al lavoro svolto con le donne ma anche in relazione al lavoro che ogni partner svolge al fine di sensibilizzare la cit-

tadinanza al tema della violenza di genere. Con questo proposito è stato elaborato e somministrato un questionario a tutti i partner con l'obiettivo di raccogliere le iniziative di sensibilizzazione promosse e organizzate da ciascuno, al fine di incentivare una collaborazione tra Enti parte della Rete e di pubblicare – attraverso un sito web in via di progettazione – un calendario di eventi che possa coinvolgere la cittadinanza tutta. Gli incontri hanno permesso di tracciare un primo schema delle azioni dei partner che illustra in modo sintetico le competenze di ciascuno, distinguendo gli Enti a cui le donne vittime di violenza di genere possono rivolgersi in situazioni emergenziali (in quanto reperibili H24) e gli Enti a cui possono rivolgersi in situazioni non emergenziali (in quanto reperibili solo in determinate fasce orarie). Lo schema delle azioni si rivela utile ai fini della ricerca-azione-partecipativa perché consente di delineare in modo chiaro e schematico la situazione di partenza e gli aspetti che richiedono un maggior supporto per essere sviluppati al meglio. Allo stesso modo, lo schema si rivela utile per le donne vittime di violenza di genere che attraverso esso possono orientarsi e rivolgersi ai servizi di competenza. Le informazioni rilasciate dai partner hanno consentito, altresì, l'elaborazione di una prima "mappatura delle relazioni" esistenti tra i diversi Organi ed Enti che ha permesso di comprendere quali sono i punti d'incontro, le connessioni tra essi, i momenti in cui l'operato di ciascuno richiede il supporto operativo degli altri e le modalità attraverso le quali le collaborazioni hanno luogo. Analogamente, è stato possibile evidenziare le relazioni che attualmente richiedono un rafforzamento e una valorizzazione. La realizzazione grafica della "mappatura delle relazioni" risulta ancora in corso ma in questa prima fase di lavoro del Tavolo Operativo e del Tavolo Strategico si sta rivelando essenziale ai fini della ricerca, in quanto consente di tracciare le coordinate utili a guidare il lavoro di supporto e promozione teso alla realizzazione della Rete Antiviolenza. Nell'ambito degli incontri mensili si è espletata anche la seconda fase della ricerca, ovvero la raccolta e analisi dei dati relativi ai casi di violenza avvenuti sul territorio Livornese nell'ultimo biennio. In particolare, è stato chiesto ad alcuni/e partecipanti che si sono resi/e disponibili di presentare un caso di cui si sono occupati/e negli ultimi anni in collaborazione con un altro partner della Rete. Benché questa fase sia ancora *in fieri* ha consentito di approfondire le modalità operative e la collaborazione esistenti tra Enti Territoriali ancor prima della stipula del Protocollo d'intesa.

In linea con gli obiettivi generali della RAP – ossia produrre cambiamenti in un determinato contesto conducendo a trasformazioni interne ed esterne ai soggetti (Travaglini, 2022) – e specifici della ricerca in questione – ovvero produrre un modello teorico-operativo di riferimento al fine di progettare azioni di prevenzione e contrasto alla violenza maschile – la terza fase della ricerca prevede l'elaborazione di Linee Guida che possano guidare e supportare il lavoro di Rete in tutte le fasi del percorso di presa in carico della donna vittima di violenza per accompagnarla nel cammino verso la fuoriuscita della violenza e nel reinserimento nella vita sociale e lavorativa. Le Linee Guida saranno altresì essenziali al fine di delineare le modalità di collaborazione tra Enti, Istituzioni e Associazioni Territoriali. La loro elaborazione non rappresenta, però, il punto di arrivo e conclusione del progetto. La RAP – in quanto procedimento aperto, flessibile e spiraliforme che non giunge a conclusioni ma verifica e riformula sempre nuove ipotesi (Trincherò, 2002) – prevede delle ulteriori fasi di verifica e di valutazione del modello operativo realizzato attraverso la verifica dei risultati raggiunti al termine di ogni anno. Gli esiti della ricerca-azione-partecipativa saranno condivisi attraverso seminari formativi aperti alla cittadinanza con il duplice obiettivo di fornire informazioni sugli *outcomes* del progetto e di promuovere una sensibilizzazione verso il fenomeno della violenza di genere la cui visibilità è spesso oscurata ai più, ma che in realtà rappresenta un fenomeno molto diffuso.

4. Cosa ci attende

Fare rete significa, prima di tutto, trovare linguaggi comuni, conoscere le azioni messe in campo dagli altri e descrivere le proprie. Questo richiede la capacità di mettersi in discussione, aprirsi al cambiamento rispetto a modi di agire consolidati nel tempo: l'apertura verso l'altro, verso l'esterno, non dovrebbe contraddistinguere solo l'azione dei Centri Antiviolenza che, nella loro azione di supporto alle donne devono necessariamente guardare alla società, al mondo esterno, per poter immaginare, insieme a loro stesse, le vie possibili. Questo compito è di tutti i soggetti della rete. Gli incontri avvenuti nella prima fase del progetto potrebbero essere rappresentati come un prisma: ogni soggetto della rete porta il suo punto di vista, la propria prospettiva che, incontrandosi, incrociandosi, scontrandosi, con quella degli altri soggetti dà vita ad un quadro del tutto nuovo, un quadro complesso. Come sempre, la complessità a prima vista può sembrare una complicazione, perché non è mai lineare. Eppure, anche nel caso della rete antiviolenza, la complessità rappresenta soprattutto una risorsa, se osservata con attenzione. Il lavoro della rete è quindi anche rendere funzionale questa complessità, far sì che rappresenti una risposta sempre più forte contro ogni forma di violenza. L'amministrazione, attraverso questo intenso lavoro di rafforzamento della rete, sostenuta a livello teorico e metodologico dall'Università di Firenze, intende superare l'ottica emergenziale che spesso contraddistingue le azioni contro la violenza favorendo la costruzione di un sistema che operi in una cornice di *empowerment*: un sistema funzionale, che nutre se stesso, rinforzandosi all'interno e manifestandosi all'esterno attraverso l'attivazione di meccanismi di riconoscimento del fenomeno e di un'assunzione condivisa di responsabilità. Il prossimo obiettivo sarà quello della definizione, entro la fine del 2024, delle Linee Guida al fine di evitare interventi

di rete parziali, segmentati e isolati, anche attraverso la descrizione concreta delle modalità di collaborazione tra tutti i partner, non solo durante il momento emergenziale, ma anche in quello successivo di accompagnamento delle donne verso una vita autonoma e indipendente e quindi con una progettualità e un coinvolgimento sempre più centrali di servizi territoriali legati al credito, allo sviluppo economico e alle politiche abitative.

Riferimenti bibliografici

- Bauman Z. (1999). *La società dell'incertezza*. Bologna: il Mulino.
- Bauman Z. (2011). *Modernità liquida*. Roma-Bari: Laterza.
- Borghi M., Campani A., Michelacci M. (2007). Attivazione dei servizi esterni: la rete. In E. Concini (a cura di), *I centri si raccontano. Il lavoro e le esperienze delle case delle donne e dei centri anti violenza dell'Emilia Romagna* (pp. 85-101). In <https://www.casadonne.it/wp-content/uploads/2014/04/libro-esecutivo_enaip_2007_-i-centri-si-raccontano_2007.pdf> (ultima consultazione: 29/08/2024).
- Bruscaglioni M. (1994). *La società liberata*. Milano: FrancoAngeli.
- Castells M. (1996). *The Rise of the Network Society. The Information Age: Economy, Society and Culture. Vol. I*. Oxford: Blackwell.
- Castells M. (2014). *Nascita della società della rete*. Milano: UBE.
- Castells M. (2017). *Comunicazione e potere*. Milano: UBE.
- Corbi E., Perillo P., Chello F. (a cura di) (2018). *Le competenze di ricerca nelle professioni educative*. Lecce: Pensa MultiMedia.
- Del Gobbo G. (2018). La ricerca-azione partecipativa tra prospettiva ecologica e azione educativa: riflessioni introduttive. In E. Corbi, P. Perillo, F. Chello (a cura di), *Le competenze di ricerca nelle professioni educative* (pp. 93-110). Lecce: Pensa MultiMedia.
- Dewey J. (1927). *Comunità e potere*. Firenze: La Nuova Italia (1971).
- Gilligan C., Snider N. (2018). *Why Does Patriarchy Persist*. Cambridge (UK)-Medford (USA): Polity Press.
- Liodice I. (2023). *Differenze e prossimità. Riflessioni pedagogiche*. Bari: Progedit.
- Lopez A.G. (2007). Educare al cambiamento? È tutta una questione di potere. In D. Dato, B. De Serio, A.G. Lopez, *Questioni di "potere". Strategie di empowerment per l'educazione al cambiamento* (pp. 17-55). Milano: FrancoAngeli.
- Nussbaum M.C. (1999). *Coltivare l'umanità. I classici, il multiculturalismo, l'educazione contemporanea*. Roma: Carocci.
- Orefice P. (2006). *La ricerca azione partecipativa. Teoria e pratiche. Vol. 1. La creazione dei saperi nell'educazione di comunità per lo sviluppo locale*. Napoli: Liguori.
- Striano M. (2004). *Introduzione alla pedagogia sociale*. Roma-Bari: Laterza.
- Striano M. (2022). Dirigere la scuola in un'ottica inclusiva. In F. Dello Preite (a cura di), *Dirigere le scuole al tempo della pandemia. Esperienze e riflessioni* (pp. 19-31). Milano: FrancoAngeli.
- Toffanin A. M. (2021) L'approccio di genere nella ricerca sulla violenza maschile contro le donne. Una rassegna della letteratura. In P. Demurtas, M. Misiti (a cura di), *Violenza contro le donne in Italia. Ricerche, orientamenti e buone pratiche* (pp. 45-62). Milano: Guerini Scientifica.
- Travaglini R. (2022). La pluralità funzionale e formativa della ricerca-azione. *Studi sulla Formazione*, 25, 59-69.
- Trincherò R. (2002). *Manuale di ricerca educativa*. Milano: FrancoAngeli.
- Ulivieri S. (a cura di) (2018). *Le emergenze educative della società contemporanea. Progetti e proposte per il cambiamento*. Lecce: Pensa MultiMedia.
- Van Aalst H.F. (2003). Networking in Society, Organizations and Education. In D. Istance, M. Kobayashi (eds.), *Networks of Innovation: Towards New Models for Managing Schools and Systems. Schooling for Tomorrow* (pp. 33-39). Pembroke: OECD.